

*Suus enim cuique mos, cuique ritus est*

Nel 382 Simmaco, a nome dei senatori, aveva tentato, senza successo, di sottoporre all'imperatore Graziano l'istanza di abrogare i provvedimenti da quest'ultimo recentemente emanati contro i pagani (la rimozione dalla curia dell'altare della Vittoria e l'abolizione dei privilegi delle Vestali e dei collegi sacerdotali). Morto Graziano, nel 384 tornò a presentare la richiesta agli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio. Tale petizione è contenuta nell'Esposito, di cui Ambrogio si procurò una copia – prendendola dalla cancelleria imperiale – per renderla pubblica prima del legittimo autore. Infatti la pubblicò assieme a due epistole da lui indirizzate a Valentiniano (72 e 73) e dove si affronta il medesimo argomento. Nell'esposito Simmaco cerca di dimostrare che la presenza dell'ara della Vittoria in senato assicurerebbe rispetto per le tradizioni dei padri e continuità con l'atteggiamento degli imperatori precedenti, anche cristiani – il riferimento è a Valentiniano – che non hanno adottato misure *contra paganos*, permetterebbe di evitare presagi infausti causati dall'offesa alla divinità (la Vittoria), impedirebbe ai senatori mendaci di spergirare in senato. Il senatore ricorda inoltre che, sì, Costanzo aveva fatto rimuovere l'ara (nel 357), ma non aveva privato dei finanziamenti pubblici e delle immunità le Vestali e i collegi sacerdotali e non aveva in alcun modo limitato la pratica religiosa pagana, pur essendo egli un cristiano.

(4) Ma se anche non fosse giusto evitare il presagio negativo, comunque si sarebbero dovuti rispettare gli ornamenti della curia. Lasciate, vi prego, che da vecchi trasmettiamo ai posteri quello che abbiamo ricevuto da ragazzi. Grande è l'amore dell'abitudine e giustamente il provvedimento dell'imperatore Costanzo non durò a lungo. Dovete evitare tutti gli esempi che sapete essere stati revocati poco dopo. Noi ci preoccupiamo dell'eternità della vostra fama e del vostro nome, che l'età futura non trovi niente da obiettare.

(5) Dove giureremo fedeltà a voi e alle vostre leggi? Quale religione tratterà un animo falso dal mentire nel rendere testimonianza? Certo, tutto è pieno di Dio e nessun luogo è sicuro per gli spergiri, ma ha grande importanza a ispirare il timore della colpa il fatto di essere incalzato da una presenza religiosa. Quell'altare tiene stretta la concordia di tutti, stabilisce la lealtà dei singoli e nient'altro conferisce autorità ai nostri pareri quanto il fatto che il Senato delibera tutto quasi sotto giuramento. La sede sarà dunque profanata e aperta agli spergiri, e questo lo approveranno i miei illustri principi, che pure sono garantiti dal giuramento pubblico?

(6) Ma si dice che l'imperatore Costanzo fece lo stesso. Imitiamo piuttosto altri atti di quel principe, che non avrebbe azzardato niente di simile se qualcun altro avesse sbagliato prima di lui. L'errore di chi viene prima, infatti, corregge chi viene dopo, e dalla critica dell'esempio precedente nasce la correzione. In una situazione nuova, quell'antenato della vostra clemenza non poteva evitare l'impopolarità. Ma come potrebbe valere per noi questa difesa, se imitiamo ciò che sappiamo bene essere stato criticato?

(7) La vostra eternità accolga piuttosto altri esempi di quel principe che più degnamente può mettere in pratica. Nulla egli tolse ai privilegi delle sante vergini, riempì i sacerdoti di nobili, non negò finanziamenti alle cerimonie romane e, seguendo il Senato in festa per tutte le vie della città eterna, guardò con volto sereno i templi, i nomi degli dei scritti sui fastigi, s'informò sulle origini dei santuari, ebbe parole di ammirazione per i loro fondatori e, pur seguendo lui personalmente culti diversi, conservò questi all'impero.

(8) Ognuno ha i suoi costumi e i suoi riti: la mente divina assegna alle città culti diversi come custodi, si dividono i geni del destino ai popoli come le anime al momento della nascita. Si aggiunge l'utilità, che più di ogni altra cosa dimostra agli uomini l'esistenza degli dei. Poiché infatti la ragione è totalmente oscura, da che cosa potrebbe derivare la nostra conoscenza degli dei meglio che dalla memoria e dalla dimostrazione dei successi? Se la lunga durata conferisce autorità alle religioni, noi dovremmo serbar fede a tanti secoli e seguire i nostri padri che felicemente hanno seguito i loro.

(9) Immaginiamo che Roma sia presente e si rivolga a voi con queste parole: “Ottimi principi, padri della patria, abbiate rispetto per l'età alla quale il pio rito mi ha portato. Conserverò i culti antichi, perché non ho da pentirmene, vivrò secondo i miei costumi, perché sono libera. È questo il culto che ha sottomesso il mondo alle mie leggi, che ha respinto Annibale dalle mura e i Senoni dal Campidoglio. Sono stata salvata perché nella mia tarda età mi si biasimi?”.